

Informazioni sulla situazione politica, sociale, culturale e professionale, in Italia

Pasquale Ransenigo *

0. Premessa

La presente relazione ha lo scopo di offrire alcune informazioni essenziali riferite alla situazione politica, sociale, culturale e professionale della società degli anni ottanta in vista della realizzazione di uno scambio culturale tra un gruppo di giovani lavoratori italiani e tedeschi, promosso rispettivamente dal CNOS italiano e dalla KAJ tedesca nell'ambito delle iniziative dei rapporti culturali tra i giovani di Paesi membri della CEE.

Le caratteristiche formativo-pedagogico-sociali che il CNOS e la KAJ intendono assicurare a questo scambio vincolano a scelte di criteri informativi utili a delineare un quadro di riferimento essenziale agli educatori e ai formatori che guideranno i giovani durante la loro esperienza di soggiorno nei due paesi interessati allo scambio.

Conseguentemente, la complessa realtà politica, sociale, culturale e professionale italiana viene presentata con intento critico attorno a due temi essenziali:

1 - la descrizione e l'analisi delle dinamiche politico-socio-culturali che hanno riferimento al mercato del lavoro;

* A completamento di quanto abbiamo riportato nel N. 1, p. 49 e ss. circa la « Scambio culturale fra giovani lavoratori Italia-Germania » presentiamo la relazione del Dr. P. Ransenigo, membro del Consiglio Direttivo del CNOS e relatore al Seminario di Benediktbeuern.

2 - le caratteristiche del sistema formativo rapportato alla situazione occupazionale.

Alcune tabelle, relative alle rilevazioni della situazione presa in esame, vengono allegate in riferimento ai due temi scelti.

1. Le dinamiche politiche, sociali, culturali riferite al mercato del lavoro, in Italia

Il problema fondamentale dei paesi della CEE negli anni ottanta è senza dubbio quello relativo alla lotta contro la disoccupazione e l'inoccupazione, specie nelle fasce sociali più deboli.

L'impennata improvvisa di tale fenomeno nei paesi della CEE si impone drammaticamente tra il 1973 e il 1976, raddoppiando o triplicando il numero delle persone in cerca di lavoro iscritte presso i servizi della occupazione, da 2,6 milioni a 5,2 milioni (tabella n. 1).

Tale raddoppio o triplicazione nel triennio indicato non si verifica, invece, per l'Italia che, pur essendo il paese della CEE con la più alta percentuale di disoccupati e di inoccupati, vive tale situazione in un contesto politico, culturale, sociale e professionale che risulta di difficile comprensione a coloro che si fermano alle informazioni puramente statistiche e di rilevazione ufficiali (tabella n. 2).

Per comprendere più a fondo la situazione italiana bisogna rapportare lo sviluppo e la crisi attuale ad un processo culturale, sociale, politico e professionale che si sviluppa nel tempo recente per tappe o cicli.

Il Centro Studi Investimenti Sociali (CENSIS), che dal 1967 redige un rapporto annuale sulla situazione sociale italiana, in uno studio pubblicato nel 1982 col titolo significativo « gli anni del cambiamento », presenta una sintesi interessante e periodizzata della situazione italiana che può giustificare un recente apprezzamento che l'ex Cancelliere Helmut Schmidt ha espresso definendo la situazione italiana « più vitale di quanto non ci si renda conto » (intervista al Corriere della Sera del 18 luglio 1984).

Eppure, appare del tutto evidente la situazione di crisi di un paese con i suoi 56,5 milioni di abitanti:

- nella disoccupazione, con un tasso del 12,5%;
- nella inflazione, con un tasso attorno al 10%;
- nella dimensione socio-demografica europea (tabella n. 3);
- nel fenomeno dilagante della droga (tabella n. 4);

- nell'assistenzialismo ai disoccupati (tabella n. 5);
- nell'aumento del deficit pubblico, camorra, mafia...

Tuttavia, l'insieme della attuale situazione italiana suscita interessi e riflessioni anche presso alcuni paesi di Europa che sperimentano, negli anni ottanta, situazioni analoghe al caso italiano.

La sintesi del CENSIS, sopra richiamata, si articola su tre grandi cicli culturali, sociali e politici che aiutano ad approfondire i fenomeni di cambiamento delle società industrializzate dell'occidente.

Presentiamo una sintesi generale di tale studio:

1.1. - *Il primo ciclo dal 1960 al 1971* è definito dalla affermazione dell'autocoscienza della società italiana che abbandona i grandi obiettivi dell'emergenza ed apre la via ai processi spontanei.

Tale periodo, dopo la ricostruzione, evidenzia alcuni elementi significativi:

a) l'affermazione di una società « aperta » che provoca una serie di mutamenti culturali e di atteggiamenti dei singoli e della società a livello di rappresentanza politica;

b) si assicura a tutti i cittadini, fino ai 14 anni di età, la scuola gratuita ed obbligatoria (1962) per favorire il superamento delle disuguaglianze socio-culturali;

c) si afferma e si difende il pluralismo istituzionale, anche se da questo ne deriva una situazione di conflitto che caratterizza i rapporti dei partiti e del sindacato e porta a vivere la crisi del 1968 in modo drammatico;

d) la realtà fenomenologica si contrappone ai piani ideologici ed illuministici del dibattito politico che si attarda sui fenomeni della migrazione, del consumismo con analisi elitarie, preindustriali e altoborghesi anche nei confronti della relativa mobilità dall'agricoltura all'industria;

e) si attua il decentramento dello stato, creando le Regioni a statuto ordinario e a statuto speciale con poteri legislativi ed amministrativi per singole materie per potenziare la scarsa partecipazione dei cittadini alle grandi scelte politiche, sociali ed economiche del paese;

f) si determina la crisi delle tematiche culturali relative allo sviluppo programmato, ai progetti urbanistici, alla trasformazione del sud del paese, alla riforma del sistema scolastico della secondaria superiore per rispondere alle esigenze dell'economia industriale occidentale.

Il ciclo 1960-1971 si chiude con il prevalere di meccanismi spontanei che impongono uno sviluppo di società con ritmi molto più lenti rispetto

ai grandi progetti di trasformazione e determinano una evoluzione sotterranea del paese in risposta alle indicazioni di un disegno politico sempre più di vertice.

Cadono le grandi utopie culturali, i modelli maoistici e quelli di esportazione USA e si affermano le logiche dei processi quotidiani, nella convinzione che la società italiana si deve costruire nella complessità delle varie situazioni che caratterizzano la storia e la cultura delle singole realtà geografiche del paese.

La società italiana vuole costruire se stessa.

1.2. - *Il secondo ciclo dal 1972 al 1977* evidenzia l'Italia dell'adattamento fra economia sommersa e galleggiamento nella crisi.

In questo periodo si verificano i seguenti fenomeni:

a) aumenta la quota della occupazione non istituzionale, occulta, precaria, parziale, del doppio lavoro, del lavoro stagionale, a part-time, del lavoro a domicilio;

b) si afferma lo sviluppo del terziario e della piccola imprenditorialità commerciale, turistica e di trasporti;

c) si espande il processo di decentramento delle grandi industrie rendendo flessibile ed elastico il mercato;

d) si allarga il carattere composito e familiare del meccanismo di formazione del reddito e della propensione al consumo, agli investimenti, al risparmio, producendo una ricchezza familiare che rimane difficile da rilevare statisticamente.

Tali fenomeni, non appariscenti, costituiscono l'area del sommerso, la cui struttura riesce a far evitare il crollo economico poggiando su un margine di elasticità personale e familiare e sulle piccole unità produttive.

Si diffonde, di conseguenza, una triplice consapevolezza sulla economia « sommersa » italiana:

— gli aspetti negativi di questa via sono valutati diversamente rispetto alla cultura economica e politica ufficiale;

— l'economia sommersa non si presenta come un fenomeno congiunturale, ma segna un orientamento evolutivo del paese;

— l'economia sommersa evidenzia, nella sua ambiguità, tensioni innovative culturali e civili.

Solo comprendendo le due facce — l'economia sommersa e quella che emerge — si può comporre una sintesi valutativa della situazione ambiva-

lente della società italiana, dagli aspetti avanzati ed arretrati, positivi e negativi, di decadenza e di innovazione costante.

Non si possono certo sottovalutare alcuni pericoli reali che minacciano il governo del paese:

- la difficoltà ad aggregare consenso su strategie nazionali;
- la tendenza a scaricare le tensioni sociali sull'apparato del sistema pubblico monolitico ed impacciato;
- l'uso perverso del pluralismo come meccanismo per riprodurre situazioni di comodo;
- il difficile compito di governare un paese che non sopporta né di essere tutelato, né posseduto, ma solamente orientato.

1.3. - *Il terzo ciclo dal 1978 al 1981* è caratterizzato dall'orgoglio della società italiana per assicurare la propria solidità sociale, politica e culturale per far fronte alla crisi economica.

Tale orgoglio si manifesta nel riconoscere la situazione del paese così come essa è nella realtà, nella ricerca di una via « italiana » al progresso occidentale, segnata dal pluralismo, dalla molteplicità, dalla diversità, dal conflitto degli interessi delle varie parti sociali e dalle autonomie locali.

Si vanno, quindi, consolidando alcuni meccanismi:

a) la crescita di vitalità della piccola e media impresa e della cooperazione, con conseguente aumento negativo della cassa integrazione dei dipendenti delle imprese di grande dimensione;

b) una nuova dinamicità nei consumi non più rivolti all'alimentazione, all'arredamento e all'abbigliamento; ma ai viaggi, agli articoli sportivi e da boutique, alle seconde case;

c) la valorizzazione del lavoro non istituzionale, considerato come modulo diverso di partecipazione al mercato del lavoro (tabella n. 6; tabella n. 7);

d) la dimensione sempre più centrale acquisita dal reddito familiare e della sua crescita attraverso spezzoni di reddito da lavoro o da pensioni o da redditi di piccole proprietà patrimoniali (tabella n. 8).

Tutto ciò produce un assestamento ad alto livello che tende a migliorare la qualità della vita, promuove una nuova schiera di imprenditori, commercialisti, assicuratori, mediatori, fornitori di apparecchiature elettroniche ed informatiche, assistenza tecnica, ecc...

Si sperimentano nuove forme di risparmio, nuovi modi di vivere anche al di fuori delle grandi città, nuovi aggregati di cultura locale e regionale.

Le sfide che l'Italia sta affrontando sono sfide conosciute dai paesi ad alto sviluppo:

- restare nella CEE, collaborando anche con iniziative rivolte ad interessi internazionali e a paesi in via di sviluppo;
- affrontare i rischi dello SME, nonostante la lotta all'inflazione rilevante;
- confrontarsi con il mercato concorrenziale internazionale e riducendo il costo del lavoro;
- sollecitare interventi dello stato non più assistenziali, ma coerenti con una politica industriale europea;
- vincere la tendenza all'appiattimento dei salari e valorizzare la professionalità;
- salvaguardare la sicurezza del paese, consolidando e difendendo ogni iniziativa al disarmo e alla pace internazionale;
- liberalizzare il sistema scolastico nazionale, riconoscendo sussidi o finanziamenti anche alla scuola non statale.

È, dunque, un pacchetto di sfide che si appropria ai paesi avanzati e che può giustificare la valutazione lusinghiera espressa da Schmidt, sopra menzionata.

I tre grandi cicli dell'evoluzione della situazione italiana evidenziano il nuovo difficile rapporto che si impone tra la società civile e le istituzioni e sottolineano la situazione di crisi della politica italiana quando questa tenta di rilanciare complessi progetti di programmazione a livello di vertice e di governo.

Infatti, le istituzioni di ricerca, di coordinamento e di controllo dell'azione pubblica manifestano disagi insormontabili nell'affrontare riforme complesse nel sistema carcerario e giudiziario, tributario, previdenziale, scolastico ed assistenziale.

Non minori difficoltà incontra il sistema industriale a partecipazione statale, incapace a far proprie le regole del gioco, innestando un processo diffuso di deresponsabilizzazione e di assenteismo generalizzato.

Il policentrismo del potere sociale provoca meccanismi negativi di dislocazione selvaggia delle decisioni, favorendo il formarsi di interessi di categoria non facilmente controllabili dalle forze sociali, sindacali e dei partiti.

La cultura della classe dirigenziale del paese non sembra avere ancora imboccata la via induttiva di analisi e di intervento operativo e rischia di screditare a « decisionismo » ogni atto di governo.

Alla crisi delle istituzioni si deve aggiungere quella che ha colpito i

grandi corpi sociali intermedi: i partiti, i sindacati, il libero associazionismo che, tradizionalmente, hanno avuto ruoli e funzioni di rappresentazione della complessa realtà nazionale, ma non sembrano più in grado di operare scambi e mediazioni, crediti e rimandi nell'attuale momento storico.

Per tali corpi sociali intermedi, invece, si è verificata:

— una caduta verticale delle identità, favorendo appartenenze puramente formali ad esse;

— una esasperazione delle tensioni ideologiche proprie, trascurando analisi più realistiche dei fatti, alla ricerca ad ogni costo del consenso;

— l'ambizione ad accedere a livelli generali di confronto e di preteso governo politico della società.

A reazione di tale crisi, non ancora del tutto evidente a tutta la classe dirigenziale del paese, si delineano orientamenti non secondari in relazione all'analisi che abbiamo finora affrontato:

— la necessità di articolare il mercato del lavoro a livello regionale e locale, creando agenzie ed osservatori periferici che si coordinano a livello nazionale;

— l'opportunità di favorire esperienze ed iniziative flessibili di inserimento nel mondo del lavoro: formazione in alternanza, contratti di formazione-lavoro, apprendistato vigilato nel settore dell'artigianato, programmazione di iniziative innovative per l'orientamento scolastico e professionale;

— l'urgenza di intervento politico nelle dinamiche che determinano il costo del lavoro: fiscalizzazione degli oneri sociali, chiamata nominativa, part-time, contingenza, orario di lavoro.

Questi orientamenti generali indicano una diffusa persuasione del paese nel volere uno stato ed un governo che privilegi ed attui interventi di supporto e di sostegno dei corpi intermedi della società e non si ponga come soggetto esclusivo di diritti e di gestione, mortificando le libere aggregazioni dei cittadini.

Tuttavia, nei confronti di tali orientamenti sta la crisi dei partiti e del sindacato che non riescono ancora ad adeguare il proprio ruolo alla mutata realtà della situazione attuale.

1.4. - *Cinque nodi dell'attuale situazione italiana.*

Il rapporto CENSIS 1983 riassume l'analisi della situazione italiana attorno a 5 problemi da risolvere:

a) l'affermazione, quasi ossessiva, della razionalizzazione dell'economia reale non può esaurire lo sforzo del paese: occorre un nuovo slancio per affrontare i rischi dello sviluppo in atto;

b) lo stato e il potere pubblico non è ancora in grado di orientare i propri interventi e favorisce così la segmentazione dei soggetti sociali;

c) l'incontrollabilità politica, derivata dai risultati delle elezioni politiche del 26 giugno 1983, lotta con difficoltà contro la tendenza dei vari soggetti sociali ad autorappresentarsi, senza passare per la sintesi dei partiti e del sindacato;

d) la società diventa sempre più indistinta e multidimensionale:

— nell'occupazione, per il formarsi di processi incontrollati di entrata e di uscita dal mercato del lavoro di centinaia di migliaia di persone all'anno;

— nella struttura dei gruppi, nell'uso del tempo, nell'utilizzo indifferenziato della moneta o dei titoli, nella difficoltà di porre gerarchia nelle funzioni territoriali regionali, provinciali, comunali.

Tali nodi o problemi costituiscono motivazioni sufficienti e reali per prospettare l'avvio di un nuovo ciclo (il quarto) dello sviluppo della società italiana che si caratterizzerà dalle domande sociali « nuove »:

a) postacquisitive (si veda il declino della tendenza alle seconde case, ai beni di rifugio, agli studi superiori...);

b) post-trasgressive (si veda l'emergere dell'esigenza di valori collettivi contro il potere occulto, contro il debito pubblico, contro la devianza...);

c) innovative (si veda la tendenza al superamento dei disagi della solitudine, dell'abbandono, della marginalità...).

Le risposte che tentano di dare una soluzione a tali domande evidenziano due tipologie contrapposte:

— la richiesta di una autorità decisionale e di rigore, perché si affermi e si recuperi un modello perduto di società;

— il ricorso a modalità intensificate di scambio sociale, del tipo già in atto relativo al costo del lavoro e all'autodisciplina dello sciopero, aprendo il dialogo coi vari soggetti sociali intermedi chiamati ad elaborare complessivi quadri culturali e sociali che si impongano al consenso dei cittadini.

Il prevalere dell'una o dell'altra tipologia prefigurerà, di conseguenza, il tipo di ciclo nuovo dello sviluppo dell'attuale società italiana.

2. Le caratteristiche del sistema formativo italiano rapportato alla situazione occupazionale

Nella seconda parte della presente relazione si vuole offrire alcune informazioni relative agli interventi formativi che preparano all'inserimento o al reinserimento dei giovani e degli adulti nella vita attiva e alle politiche intraprese per coordinare la domanda e l'offerta di lavoro, con particolari cenni sulla situazione occupazionale giovanile, agli handicappati e alla immigrazione straniera.

2.1. - *Aspetti generali dell'occupazione riferita al 1982*

Il 1982 segna un fenomeno nuovo e preoccupante: la riduzione sensibile dei posti di lavoro e l'aumento della Cassa Integrazione Guadagni - CIG (tabella n. 9):

— i giovani in cerca di occupazione, in età dai 14 ai 29 anni, rappresentano oltre i 3/4 della disoccupazione complessiva riferita al 1982 (tabella n. 10);

— le fasce di età centrali (30-54 anni) presentano tassi di disoccupazione tradizionali;

— si riduce anche l'assorbimento di lavoratori nel terziario e nella pubblica amministrazione: si veda l'andamento delle 13 professioni più richieste (tabella n. 11);

— si nota la caduta della domanda anche del lavoro qualificato e il rapporto con le attuali forze di lavoro per titolo di studio conseguito (tabella n. 12 e tabella n. 13).

2.2. - *L'offerta di lavoro giovanile*

L'Istituto per lo Sviluppo della Formazione professionale dei lavoratori (ISFOL) elabora una rilevazione triennale sulla situazione dell'offerta di lavoro giovanile, in collaborazione con l'agenzia EVA.

Con riferimento all'ultima indagine pubblicata (1978-1981) si ha modo di rilevare il rapporto esistente tra l'intervento formativo-scolastico-professionale e l'inserimento dei giovani nella vita attiva; ha abbandonato il sistema scolastico-formativo-professionale il 49,6% degli intervistati, così ripartiti:

- licenziati media inferiore 37,1%
- diplomati media superiore 62,3%
- qualificati dai CFP 93,0%

Rispetto al 1978, l'anno 1981 registra l'aumento della percentuale degli usciti dal circuito formativo di circa il 15,5 (tabella n. 14).

Aumenta, quindi, la quota di coloro che hanno tentato di proseguire gli studi, ma ne sono usciti dopo qualche anno; sono aumentati i drop-out della secondaria superiore, ma anche coloro che si sono iscritti all'università o ai corsi parauniversitari (+ 1,5%).

Nel triennio considerato (1978-81) aumenta del 2% il numero di coloro che proseguono gli studi; ma un terzo di questi abbandona l'istruzione scolastica e si immette nel mercato del lavoro senza alcuna qualifica.

Rispetto ai CFP, i qualificati per ogni anno del triennio considerato risultano, come sopra ricordato, del 93% e si dispongono o inserendosi nella vita attiva o proseguendo l'iter formativo, con la seguente articolazione:

- 5,2% si iscrive ad una scuola media superiore;
- 14,5% prosegue nel sistema formativo regionale (per conseguire ulteriori qualifiche specifiche);

- 0,5% si iscrive a corsi para-universitari;
- 1,2% si iscrive all'università.

Conseguentemente, si notano i seguenti orientamenti:

- aumenti rilevanti degli usciti dalle medie superiori;
- incremento dei drop-out;
- tendenza a percorrere due vie intrecciate, fra media superiore e CFP: dalla media superiore si iscrive al 1° anno dei CFP il 2,1% e dai CFP si iscrive alla scuola media superiore circa il 5,2%.

In sintesi, quanto alla condizione professionale dei giovani in uscita dai diversi livelli formativi, rispetto alla rilevazione del 1978 si nota che:

- esiste un lieve incremento, rispetto al 1980, di occupazionalità, accompagnato da un aumento percentuale di giovani che rimangono fuori del mercato del lavoro;
- le quote di maggiore occupazione fanno riferimento ai licenziati delle scuole medie inferiori e ai qualificati dai Centri di Formazione Professionale (tabella n. 15);
- i diplomati trovano maggiore difficoltà, soprattutto quelli in possesso di diplomi non professionalizzanti (licei, magistrali);
- le donne appaiono ancora la forza di lavoro capace di inserirsi nel mercato, specie se sono in possesso di un basso livello di istruzione (licenza media inferiore);

- diminuisce il numero di operai specializzati (—5,4%);
- diminuisce il numero degli apprendisti (—5,4%).

Quanto alle scelte scolastiche dei giovani che rimangono nel circuito formativo, si evidenzia un incremento di iscrizioni agli istituti tecnici e la persistenza di una separazione di percorsi formativi tra maschi e femmine sia nelle medie superiori, sia nei CFP.

Quanto al tipo di occupazione trovata:

- appare in aumento l'occupazione stabile per i licenziati dalle scuole medie inferiori;
- aumenta il lavoro senza contratto;
- diminuisce l'occupazione temporanea e saltuaria;
- si riduce l'occupazione degli apprendisti.

La crisi occupazionale dei giovani si accompagna, però, a situazioni familiari spesso problematiche:

- a fronte dei 314.000 matrimoni celebrati nel 1981, si sono registrati circa 40.000 scioglimenti ufficiali (28.000 separazioni legali e 11.000 divorzi).

Anche i suicidi tra giovani sono in aumento: su 2.755 suicidi registrati in Italia nel 1981 il 10% era di giovani inferiori ai 24 anni di età.

Le fughe da casa hanno registrato il numero di 2.000, sempre nel 1981, relative a minori.

Quanto alla tossicodipendenza si rileva che dal 1977 al 1980 il numero dei decessi per droga è quintuplicato, colpendo soprattutto i giovani di ambo i sessi (dati offerti dalla relazione del prof. Franco Garelli dell'Università di Torino al convegno svolto a Roma, presso la Università Urbaniana dal 23 al 25 febbraio 1984).

2.3. - *Problemi e prospettive per gli handicappati*

L'analisi e la diagnosi dei vari tipi di handicap, specie nell'ambito delle iniziative rivolte al loro inserimento nel mondo del lavoro, è una lacuna sempre più evidente e mortifica le iniziative politico-sociali pur presenti nel paese.

Di conseguenza, anche l'ampia legislazione con cui alcune Regioni sono intervenute sia a livello sanitario, sia a livello di formazione professionale per superare una concezione puramente assistenziale, trovano limiti reali nell'inserimento del portatore di handicap nel mondo del lavoro.

Infatti, i provvedimenti recenti in materia di contenimento della spesa pubblica, la mancata riforma sanitaria e previdenziale costituiscono una seria ipoteca per il processo di integrazione dei giovani e dei cittadini portatori di handicap.

In particolare, la formazione professionale di tali soggetti riveste, almeno sul piano sociale, una particolare importanza in quanto tale formazione viene considerata, anche dalla legge-quadro 845/78, un valido strumento per l'accesso di tali soggetti nelle attività lavorative e sociali.

Anche la legge n. 482/68 che disciplina le assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private trova difficoltà di applicazione là dove i soggetti portatori di handicap non sono stati oggetto di particolari interventi formativi e psico-sociali volti a valorizzare il lavoro quale esperienza capace di arricchire e potenziare le capacità di relazione interpersonale e comunitaria.

Particolari progetti, elaborati da alcune Regioni con finanziamenti del Fondo Sociale Europeo, si stanno realizzando con il coinvolgimento delle famiglie, dei CFP e delle Comunità locali: Calabria, Emilia, Liguria e nell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco.

In tali attività specialistiche operano CFP di ispirazione cristiana: Opera D. Calabria, Opera D. Orione...

Anche il CNOS, nella primavera 1984, ha promosso un seminario di confronto tra i CFP-CNOS allo scopo di socializzare le proprie esperienze in tali interventi.

Infine, non sono da trascurare gli interventi all'interno delle *Cooperative*, alcune delle quali operano con specifiche finalità di integrazione degli handicappati, specie nelle lavorazioni del legno, nell'elettronica, nell'agricoltura...

Tuttavia, l'inserimento dei soggetti portatori di handicap rimane un problema che, pur affrontato nei suoi presupposti culturali e sociali, trova reali difficoltà operative.

2.4. - Immigrazione straniera in Italia e nuova emigrazione

I lavoratori stranieri fanno ormai parte del panorama del mercato del lavoro italiano ed il loro arrivo, intensificandosi nell'ultimo decennio, ha complicato la già variopinta statistica del fenomeno Italia.

Accanto ai 2.068.000 disoccupati (media 1982) si contano circa 800.000 o un milione di lavoratori stranieri: più della metà clandestini, spesso sfruttati e sottopagati.

L'afflusso degli stranieri in un paese che ha la più alta quota di disoccupati nella CEE trova varie spiegazioni:

— insufficienza normativa: integrazioni alla legge che risale al 1926 sono state adottate il 2 marzo 1982 con funzione di sanatoria dei rapporti di lavoro e di blocco alla concessione dei permessi;

— indisponibilità degli italiani a lavori non gratificanti: camerieri, sguatterri, mozzi, minatori, muratori, facchini, scaricatori, braccianti a giornata, domestici.

Le zone particolarmente recettive sono: l'Emilia-Romagna, Friuli, Venezia Giulia, la Sicilia, il Lazio, la Lombardia e il Piemonte.

La fascia quasi compatta di giovani si trova in Emilia-Romagna ed è compresa tra i 20 e i 35 anni: sono celibi, provengono da periferie delle grandi città del loro paese e non sono quasi mai manodopera generica e sono scolarizzati (circa 1.600 unità).

Molti di essi frequentano le Università italiane.

La *nuova emigrazione* registra circa 854.000 italiani che nel 1982 hanno lavorato e vissuto, insieme ai loro familiari, nei paesi in via di sviluppo (dati offerti dal Ministero Esteri).

Da una indagine ISFOL-ISPI si possono distinguere tre tipi di atteggiamenti delle aziende nei confronti del problema formativo per tali soggetti:

a) aziende che non fanno nessun intervento formativo in Italia e inviano detto personale nei paesi di destinazione dove avranno brevi periodi di aggiornamento (le più numerose);

b) aziende che limitano la formazione ad un breve ciclo di lingua sia per il personale dipendente che per il personale assunto a termine;

c) aziende (numero limitato) che usano il metodo dell'affiancamento in Italia prima della partenza, unito qualche volta a corsi aziendali o stage in altre aziende.

Complessivamente, salvo poche eccezioni, è scarsamente curata la formazione di tipo culturale, sociale ed ambientale.

Tale mercato risulta alquanto dinamico, anche se presenta una certa irrazionalità nella sua gestione ed una scarsa governabilità, soprattutto a causa della inadeguatezza della legislazione.

2.5. - *Interventi politici e accordo sul costo del lavoro*

Il 22 gennaio 1983 il governo italiano raggiunse uno « storico » accordo sul costo del lavoro con un decreto-legge n. 17, convertito nella legge n. 79 del 25-3-1983.

Anche se l'accordo non ha potuto accogliere tutti gli elementi innovativi e di razionalizzazione delle procedure del collocamento e dell'architettura dei servizi dell'impiego (osservatori, agenzie, norme sulla mobilità e sulla Cassa Integrazione), tuttavia tale intervento è visto e giudicato opportuno a far fronte ad una situazione di crisi socio-economica.

Il carattere sperimentale di tale intervento ha poi permesso, a distanza di un anno, di perfezionare il contenuto affrontato, provocando un secondo decreto-legge n. 10 del 15 febbraio del 1984. I due interventi governativi meritano un rilievo particolare sia in ordine alla metodologia seguita, sia in ordine ad alcuni contenuti:

- a) si abbandona la via delle grandi riforme e si punta, con maggior flessibilità a guidare e coordinare la realtà dinamica della situazione italiana;
- b) si coinvolgono nelle intese da raggiungere le forze sociali, gli imprenditori e i sindacati: il governo assume potere politico *mediando* e gestendo un ruolo attivo nella trattativa.

In sintesi, i contenuti di tali accordi risultano:

- a) l'ampliamento del campo di possibilità alle chiamate nominative e dei contratti di lavoro a tempo parziale con finalità formative (contratti formazione-lavoro per 24 mesi);
- b) controllo delle tariffe e dei prezzi amministrati in relazione al tasso massimo di inflazione preventivato (10%);
- c) i punti di variazione della misura della indennità di contingenza vengono ridotti a non più di due per ogni trimestre per l'anno 1984;
- d) possibilità di riduzione di orario di lavoro e suggerimento di ricorrere a « contratti di solidarietà »;
- e) possibilità di controlli sanitari per verificare l'assenteismo sui posti di lavoro.

Tali interventi hanno innescato un nuovo tipo di rapporti di relazioni industriali e hanno evidenziato punti di grave crisi e di rottura tra sindacato CISL e UIL e sindacato CGIL.

Le conseguenze di tali accordi trovano riflesso immediato nelle fasi di contrattazione collettiva dove si deve escludere materie già definite a livello politico nazionale.

3. Alcune conclusioni generali

I criteri individuati per rispondere alle esigenze di disporre di un quadro sintetico di informazioni utili per realizzare l'iniziativa di scambio culturale e professionale per giovani italiani e giovani tedeschi lasciano certamente in ombra informazioni altrettanto significative per cogliere l'attuale situazione sociale, politica, economica, culturale e professionale italiana.

Al confronto seminariale tali esigenze potranno trovare opportunità di ampliamento e di risposte più puntuali.

Di fronte alla situazione descritta, appare evidente l'impegno che sollecita anche i cristiani a dare il loro contributo fattivo.

Tale impegno si concretizza anche in iniziative che, a livello nazionale, fanno capo ad Associazioni ed ad Enti che operano nel campo sociale, politico, culturale, professionale e scolastico.

In sede di pastorale sociale e per il mondo del lavoro si verifica un appuntamento annuale nazionale promosso dall'apposito ufficio della Conferenza Episcopale Italiana con l'obiettivo di studiare l'evoluzione dello sviluppo della situazione del paese e socializzare le iniziative che, a livello nazionale e periferico, si realizzano a tale scopo.

A detto appuntamento gli Enti di Formazione Professionale si presentano coordinati dalla Confederazione Nazionale per la Formazione e l'Aggiornamento professionale (CONFAP), a cui aderisce anche il CNOS.

TAB. 1. - *Numero degli iscritti nelle liste di collocamento nella Comunità / Disoccupati 1983*
(media annua in migliaia)

Stato	1958	1960	1965	1970	1973	1976	1979	1983
Belgio	134	110	65	81	111	267	352	574
RF di Germania	764	271	147	149	273	1.060	876	2.148
Francia	93	131	141	262	394	933	1.350	2.000
Italia	1.759	1.546	1.180	888	1.005	1.182	1.653	2.258
Lussemburgo	0	0	0	0	0	0,5	1	
Paesi Bassi	71	30	27	46	110	221	210	766
EUR 6	2.821	2.088	1.560	1.426	1.893	3.654	4.442	
Regno Unito	451	377	347	612	619	1.359	1.391	3.200
Irlanda	65	53	50	59	62	108	90	
Danimarca	65	31	16	24	18	118	138	
EUR 9	3.402	2.549	1.973	2.121	2.592	5.238	6.060	

Fonte: « Occupazione e disoccupazione 1971-1978 », ISCE Lussemburgo.

TAB. 2. - *Consistenza e variazioni delle forze di lavoro*
(valori assoluti in migliaia)

		Forze di lavoro									Non forze di lavoro		Totale popolazione presente	Tasso di attività	Tasso di inoccupazione
		Occupati				In cerca di occupazione				Totale	Totale	di cui disposte a lavorare			
		Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Disoccupati	In cerca di 1 ^a occupazione	Altre in cerca di lavoro	Totale						
Luglio 1982	V.A.	2.620	7.607	10.602	20.829	277	1.202	640	2.119	22.948	33.499	624	56.447	40,7	9,2
composizione	%	12,6	36,9	50,9	100,0	13,1	56,7	30,2	100,0	—	—	—	—	—	—
Luglio 1983	V.A.	2.617	7.422	10.871	20.910	349	1.314	595	2.258	23.168	33.368	725	56.536	41,0	9,7
composizione	%	12,5	35,5	51,0	100,0	15,5	58,2	26,3	100,0	—	—	—	—	—	—
Luglio 1982- Luglio 1983															
Variazioni assolute		— 3	— 184	+ 268	+ 81	72	112	— 45	139	+ 220	— 131	+ 101	+ 89	—	—
Variations %		— 0,1	— 2,5	+ 2,5	+ 0,4	+ 26,0	+ 9,3	— 7,0	6,6	+ 1,0	— 0,4	+ 16,2	+ 0,2	—	—
Aprile-Luglio 1983															
Variazioni assolute		+ 151	+ 2	+ 144	+ 297	+ 50		— 54	— 5	+ 293	— 329	+ 164	— 37	—	—
Variations %		+ 6,1	+ 0,03	+ 1,3	+ 1,4	+ 3,1		— 8,3	— 0,2	+ 1,3	— 1,0	+ 29,2	— 0,06	—	—

Fonte: Elaborazione CENSIS su dati ISTAT.

TAB. 3. - *Principali indicatori socio-demografici europei*

Indicazioni	Anni	Germania	Francia	Italia	P. Bassi	Belgio	Lussemburgo	Gran Bretagna	Irlanda	Danimarca	EUR 9
Tasso di natalità	1960	17,4	17,9	17,9	20,8	17,0	15,9	17,5	21,5	16,6	17,9
	1970	13,4	16,8	16,5	18,3	14,8	13,0	16,3	21,9	14,4	15,9
	1981	10,1	14,9	11,0	12,5	12,6	12,1	13,0	21,0	10,4	12,3
Tasso di mortalità	1960	11,6	11,4	9,4	7,6	12,5	11,8	11,5	11,5	9,5	11,2
	1970	12,1	10,7	9,6	8,4	12,3	12,2	11,8	11,4	9,8	11,0
	1981	11,7	10,3	9,6	8,1	11,2	11,2	11,8	9,4	11,0	10,7
Tasso di accrescimento naturale per 1.000 abitanti	1960	5,9	6,5	8,8	13,2	4,7	4,1	6,0	9,9	7,1	7,1
	1970	1,3	6,1	7,3	9,9	2,3	0,8	4,5	10,4	4,6	4,9
	1981	-1,6	4,6	1,5	4,4	1,2	0,8	1,3	11,7	-0,6	1,6
Nati illegittimi per 1.000 abitanti	1960	63,3	60,7	24,2	13,6	20,7	31,7	52,2	15,9	78,2	47,0
	1970	54,6	68,4	21,8	20,9	27,7	40,1	80,4	26,5	110,3	53,4
	1981	79,0	126,8	42,8	47,9	33,6	71,1	125,0	54,1	357,5	87,6
Tasso di mortalità infantile	1960	33,8	27,4	43,9	17,9	31,2	31,5	22,5	29,3	21,5	31,1
	1970	23,4	18,2	29,6	12,7	21,1	24,9	18,5	19,5	14,2	21,6
	1981	11,6	9,6	14,1	8,3	11,7	13,8	11,1	10,6	7,9	11,2
Nati morti per 1.000 nati	1960	15,3	16,9	24,5	14,9	15,1	16,1	20,1	21,9	12,4	18,7
	1970	10,2	13,3	15,4	10,7	11,2	9,7	13,1	13,9	8,5	12,9
	1981	5,1	8,2	8,0	6,2	7,1	5,6	6,8	9,1	5,3	7,3
Tasso di nuzialità per 1.000 abitanti	1960	9,4	7,0	7,6	7,8	7,2	7,1	7,5	5,5	7,8	7,9
	1970	7,3	7,8	7,3	9,5	7,6	6,3	8,5	7,1	7,4	7,8
	1981	5,8	5,8	5,5	6,0	6,5	5,5	7,2	6,0	5,0	6,1

TAB. 4. - *Indicatori sul fenomeno droga in Italia (1970-1983)*

Anno	Quantità di sostanze sequestrate (kg)	Numero di persone decedute
1970	437	—
1974	637	8
1975	816	26
1978	4.819	62
1980	5.461	206
1981	11.500	237
1982	5.259	250
1983 (primi 9 mesi)	4.447 (primi 6 mesi)	196 (primi 9 mesi)

Fonte: Elaborazione CENSIS su dati Direzione Centrale Antidroga, M.I.

TAB. 5. - *Cassa Integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e agli impiegati nel periodo gennaio-luglio degli anni 1982 e 1983 ai sensi delle LL. nn. 164/1975 e 427/1975 (*)*

Gestioni	Gennaio-Luglio	
	1982	1983
ORDINARIA		
Interventi ordinari	113.518.650	140.053.169
Interventi straordinari		
Operai	185.980.086	251.594.030
Impiegati	21.615.401	28.711.414
<i>Totale</i>	321.114.137	420.358.613
EDILIZIA		
Industria edile	32.973.141	30.979.923
Artigianato edile	9.136.569	8.548.341
Lapidei	2.155.787	2.589.770
<i>Totale</i>	44.265.497	42.118.034
<i>Totale generale</i>	365.379.634	462.476.647

(*) Dati provvisori. Negli interventi straordinari sono incluse le ore autorizzate agli addetti di unità commerciali di aziende industriali in crisi ai sensi della L. n. 215/1978.

Fonte: INPS.

TAB. 6. - *Occupati con una o più attività secondarie nel corso dell'anno secondo il settore economico e la posizione nella professione dell'attività principale (in migliaia)*

	Variazioni assolute (luglio '82 - luglio '83)				Valori assoluti (luglio 1983)				% sul totale degli occupati
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura		Altre attività	Totale	
Indipendenti	-32	-4	-1	-37	85	55	133	273	4,8
Dipendenti	-8	-18	-9	-35	93	279	290	662	4,6
di cui:									
— dirigenti e impiegati	+1	—	+8	+8	6	34	160	199	3,5
— operai e assimilati	+9	-18	-17	-43	87	245	130	463	5,3
<i>Totale</i>	-40	-22	-10	-72	178	334	423	935	4,7

Fonte: Elaborazione CENSIS su dati ISTAT

TAB. 7. - Occupati con meno di 40 effettuate nell'attività unica o principale nella settimana di riferimento per sesso, settore e motivazioni nel luglio 1983 (in migliaia)

	Maschi				Femmine				Totale			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
<i>Valori assoluti (luglio 1983)</i>												
1) Non ha trovato occasioni di maggior lavoro	37	55	68	150	45	14	70	140	82	69	138	290
2) Contratto di lavoro	8	10	125	143	10	23	304	336	18	33	429	479
3) Non convenienza o interesse a maggior lavoro	84	29	75	186	92	47	136	275	176	76	209	461
<i>Totale</i>	129	94	267	479	147	84	376	751	276	178	776	1.230
<i>Variazioni assolute (luglio 1982-luglio 1983)</i>												
1) Non ha trovato occasioni di maggior lavoro	+10	+18	+11	+29	+11	-5	+9	+15	+21	+13	+20	+54
2) Contratto di lavoro	+5	+2	-4	+3	-	-1	-22	-23	+5	+1	-26	-20
3) Non convenienza o interesse a maggior lavoro	+6	-1	-4	-	-3	+5	-	+8	+9	+4	-5	+8
<i>Totale</i>	+21	+19	+3	+32	+14	-1	-13	-	+35	+18	-11	+42

Fonte: Elaborazione CENSIS su dati ISTAT.

TAB. 8. - *Contribuenti per numero di redditi*
Dichiarazioni 1980 relative ai redditi 1979

N. redditi	Lavoro dipendente		Lavoro autonomo		Terreni		Impresa	
	V.A. migliaia	%	V.A. migliaia	%	V.A. migliaia	%	V.A. migliaia	%
1 solo red.	10.207	51,8	86	15,2	985	38,8	83	2,0
2 redditi	6.803	34,6	197	34,9	968	38,2	1.719	42,1
3 o più red.	2.677	13,6	282	49,9	584	23,0	2.279	55,9
<i>Totale</i>	19.687	100,0	565	100,0	2.537	100,0	4.081	100,0

Fonte: Elaborazione CENSIS su dichiarazioni 1980 - Ministero Finanze.

TAB. 9. - *Occupazione e disoccupazione 1982 (media rilevazioni trimestrali)*
(valori in migliaia)

Condizione	M	F	MF
1. Occupati	14.116	6.561	20.678
1.1. Occupati dichiarati	13.795	6.224	20.019
di cui: - regolari	13.214	5.711	18.925
- occasionali	447	349	796
- stagionali	134	164	298
1.2. Altri occupati	321	338	659
2. Persone in cerca di occupazione	919	1.149	2.068
di cui: - disoccupati	163	121	283
- in cerca di prima occupaz.	559	607	1.166
- condiz. non professionali (casalinghe, studenti, riti- rati dal lavoro, etc.)	197	422	619
1 + 2 Forze di lavoro	15.035	7.711	22.746
3. Non forze di lavoro disposte a lavorare a particolari condizioni	164	499	663
4. Non forze di lavoro indisponibili al lavoro	12.399	20.701	33.039
3 + 4 Non forze di lavoro	12.503	21.199	33.702
Totale popolazione presente	27.538	28.910	56.448

Fonte: Istat.

TAB. 10. - Tassi di disoccupazione, per classi di età e sesso. 1981-'82

Classe d'età	Maschi		Femmine		Totale	
	1981	1982	1981	1982	1981	1982
14-29	16,1	18,0	26,7	28,2	20,6	22,4
30-34	1,8	2,2	8,2	8,1	4,0	4,4
35-39	1,1	1,4	6,7	6,0	2,9	2,9
40-44	1,0	1,3	5,3	5,2	2,3	2,4
45-59	1,0	1,3	4,9	4,6	2,2	2,2
50-54	1,2	1,3	4,1	4,4	2,0	2,1
55-59	1,2	1,7	4,4	4,4	2,0	2,4

Fonte: Istat.

TAB. 11. - Le 13 professioni più richieste: 1981 e 1982

Professioni	1981		1982	
	N.	%	N.	%
1. Rappresentanti di commercio e assimilati	30.756	34,8	28.831	39,8
2. Impiegati amministrativi con mansioni direttive e di concetto	12.223	13,9	9.158	12,7
3. Direttori e simili delle industrie dei trasporti, del credito e dei servizi	4.864	5,5	4.651	6,4
4. Analisti e programmatori (Edp) di calcolatori e macchine contabili	4.607	5,2	4.948	6,8
5. Contabili, economisti, cassieri non altrove classificati	3.812	4,3	2.905	4,0
6. Tecnici con mansioni direttive e di concetto (escluse professioni agricole)	2.802	3,2	2.547	3,5
7. Ingegneri	2.777	3,2	2.090	2,9
8. Periti industriali, chimici, d'arte e assimilati	2.774	3,1	2.196	3,0
9. Tecnici con mansioni esecutive (escluse professioni agricole)	2.222	2,5	1.475	2,1
10. Disegnatori tecnici e cartografi	1.914	2,2	1.291	1,8
11. Meccanici generici e riparatori meccanici	1.611	1,8	420	0,6
12. Geometri e periti edili	1.464	1,7	934	1,3
13. Infermieri e esimili	390	0,4	532	0,7
Totale prime 13	72.216	81,8	61.978	85,6
Altre professioni	16.070	18,2	10.420	14,4
Totale	88.286	100,0	72.398	100,0

Fonte: Indagine Isfol - Centro statistica aziendale.

Tab. 12. - In cerca di occupazione, per titolo di studio (valori in migliaia)

Tipologie	Titolo di studio									
	Senza titolo licenza elem.		Licenza scuola media inferiore		Diploma scuola media superiore		Laurea		Totale	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Disoccupati	133	47,0	101	35,7	43	15,2	6	2,1	283	100
di cui tra 14 e 29 anni	35	24,3	74	51,4	32	22,2	3	2,1	144	100
	V.a.		%							
Provenienti da:										
Agricoltura	35		97,2		1	2,8	—	—	36	100
Industria	110		90,2		11	9,0	1	0,8	122	100
Altre attività	89		71,2		31	24,8	5	4,0	125	100
Persone in cerca di prima occup.	160	13,7	541	46,4	408	35,0	57	4,9	1.166	100
di cui tra 14 e 29 anni	112	10,5	518	48,7	386	36,3	47	4,5	1.063	100
Altre persone in cerca di occup.	242	39,1	222	35,9	146	23,6	9	1,4	619	100
di cui tra 14 e 29 anni	60	16,2	181	48,9	124	33,5	5	1,4	370	100
Casalinghe										279
Studenti										184
Ritirati dal lavoro, etc.										156
Totale	535	25,9	863	41,7	597	28,9	72	3,5	2.068	100
di cui tra 14 e 29 anni	207	25,9	863	41,7	597	28,9	72	3,5	1.577	100
					V.a.		%			
Occupati in cerca di lavoro	189	36,5	206	39,8	123		23,7		518	100
Non forze di lavoro disposte a lavorare a particolari condizioni	49	16,3	159	53,0	92		30,7		300	100
di cui in età 14-29 anni	292	44,0	258	38,9	109	16,5	4	0,6	663	100
di cui in età 14-29 anni	63	18,0	197	56,1	90	25,6	1	0,3	351	100
Casalinghe										375
Studenti										216
Ritirati dal lavoro										44
Altri										27

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

TAB. 13. - *Forze di lavoro per titolo di studio*

<i>Titolo di studio</i>	<i>Maschi e femmine</i>					
	1980		1981		1982	
	N.	%	N.	%	N.	%
<i>Forze di lavoro occupate</i>						
Nessun titolo e licenza elementare	10.381	50,2	9.938	47,9	9.379	45,4
Licenza scuola media inferiore	6.072	29,4	6.361	30,7	6.581	31,8
Diploma scuola media superiore	3.197	15,5	3.391	16,3	3.589	17,4
Laurea	1.024	4,9	1.062	5,1	1.129	5,4
Totale	20.674	100,0	20.752	100,0	20.678	100,0
<i>Forze di lavoro in cerca di occupazione</i>						
Nessun titolo e licenza elementare	471	27,7	525	27,4	536	25,9
Licenza scuola media inferiore	663	39,1	755	39,5	863	41,7
Diploma scuola media superiore	500	29,5	572	29,9	597	28,9
Laurea	64	3,7	61	3,2	72	3,5
Totale	1.698	100,0	1.913	100,0		
<i>Totale forze di lavoro</i>						
Nessun titolo e licenza elementare	10.852	48,5	10.463	46,2	9.915	43,6
Licenza scuola media inferiore	6.735	30,1	7.116	31,4	7.444	32,7
Diploma scuola media superiore	3.697	16,5	3.963	17,5	4.186	18,4
Laurea	1.088	4,9	1.123	4,9	1.201	5,3
Totale	22.372	100,0	22.665	100,0	22.746	100,0

Fonte: Istat.

TAB. 14. - Usciti dai diversi livelli formativi

<i>Usciti dal sistema formativo</i>	1978-79	1979-80	1980-81	<i>Incremento totale</i>
Licenza media inferiore	21,5	26,4	37,1	+15,6
Diploma media superiore	46,6	52,5	62,3	+15,7
Centri formaz. professionale	78,9	84,7	93,0	+14,1
Totale	34,1	39,4	49,6	-15,5

Fonte: Isfol.

Iter nel triennio 1978-81, secondo il titolo di studio

<i>Modalità</i>	<i>Centr. f. profess.</i>		<i>Media superiore</i>		<i>Media inferiore</i>		<i>Totale</i>	
	%	<i>Variaz. su 80</i>	%	<i>Variaz. su 80</i>	%	<i>Variaz. su 80</i>	%	<i>Variaz. su 80</i>
Ha proseguito gli studi ed è tuttora studente	62,9	+2,0	37,7	-1,2	7,0	-0,2	49,6	+0,4
Ha proseguito gli studi per qualche anno e poi ha lasciato	15,6	+0,6	15,7	+2,3	14,1	+7,1	15,6	+1,4
Ha lasciato gli studi dopo il conseguimento del titolo	21,5	-2,6	46,6	-1,0	78,9	-6,9	34,8	-1,8
Non indicato								
Totale	100,0	—	100,0	—	100,0	—	100,0	—

TAB. 15. - *Occupati: posizione professionale, per sesso e titolo di studio*

Posizione	Licenza Media			Diploma secondaria			Centr. f. profess.			Totale		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
<i>Valori percentuali</i>												
Imprenditore, libero professionista				3,2	0,5	2,1	0,4		0,2	1,4	0,2	0,9
Lavoratori in proprio	3,5	5,6	4,4	9,1	2,8	6,6	3,5	3,2	3,3	5,7	4,1	5,1
Coadiuvante	14,2	8,4	11,8	5,7	5,1	5,5	7,0	4,1	5,5	9,7	6,3	8,3
Dirigente, direttivo				0,3	0,3	0,3	0,9		0,4	0,3	0,1	0,2
Impiegato	3,2	12,9	7,1	46,3	76,3	58,2	18,7	71,5	44,6	22,9	48,6	33,6
Intermedio	0,6	0,5	0,5	1,7	4,4	2,8	2,6	2,7	2,7	1,4	2,4	1,8
Operaio qual. spec.	14,8	6,5	11,5	17,7	2,8	11,8	34,8	2,7	19,1	19,1	4,4	13,0
Operaio comune	31,5	38,8	34,5	13,9	5,7	10,6	25,2	10,4	18,0	23,5	20,6	22,3
Apprendista	32,4	26,6	30,1	1,4	1,8	1,5	6,1	4,5	5,3	15,9	12,8	14,6
Lavorante a domicilio		0,5	0,2	0,5	0,3	0,4	0,9	0,9	0,9	0,3	0,5	0,4
Non indicato				0,2		0,1				0,1		0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale in valori assoluti	657	443	1.100	592	389	981	230	221	451	1.479	1.053	2.532

Fonte: Isfol.